Sull'antiamericanismo in Italia

Di Paolo Agnoli in Costume e Società, giugno 2023, HP, Società

"*L'antiamericanismo è comico, prima di essere stupido*" Antonio Gramsci, Quaderno 22, V

Talvolta mi è capitato di assistere personalmente a un'offensiva verbale o scritta contro gli Stati Uniti d'America, caratterizzata da un giudizio senza appello sui valori, i significati e la rilevanza di quella nazione. Ciò che mi ha colpito è che quest'atteggiamento si manifesta anche tra le persone di sinistra, in quanto mi considero un convinto e sincero sostenitore di questo orientamento politico.

L'antiamericanismo, come altre forme di **pensiero ideologico**, spesso **prescinde in larga parte dai fatti** e presenta diverse componenti. Nel nostro paese, oltre a quella di sinistra, possiamo riscontrare sicuramente anche quelle provenienti dalla destra fascista e da una parte significativa del mondo cattolico.

In questo contributo proverò ad analizzare l'antiamericanismo in Italia, concentrandomi in particolare su quello di sinistra.

Un atteggiamento non isolato

"Che Dio benedica l'America… e poi la faccia sprofondare nell'oceano"
Anonimo

Per una parte certamente minoritaria, ma non del tutto trascurabile, degli italiani gli Stati Uniti sono un paesefondamentalmente **incivile e pericoloso**. Questa visione sostiene che gli USA sono, nella pratica, un'oligarchia dominata da potenti gruppi che, spinti da un'ideologia liberista spietata, sono disposti a fare qualsiasi cosa pur di aumentare i propri profitti.

Alcuni trovano, ho verificato ancora, l'America perfino **odiosa**: il suo modo di vivere, i simboli, gli oggetti, i prodotti e la gente.

Il ruolo che l'America più ama, per costoro, è sempre stato quello di preparare e scatenare **guerre**, per scopi economici. La scelta, sempre per costoro, di 'alimentare' il conflitto in Ucraina ne sarebbe solo l'ennesima conferma. Nel loro elenco di accuse, citano anche la libera circolazione delle armi, il numero di vittime per armi da fuoco, i problemi del sistema assistenziale e la pena di morte, oltre ad altri aspetti **indubbiamente criticabili** di questo complesso contesto, che è pieno di gravi e innegabili **contraddizioni**.

Ma una cosa è criticare, anche fortemente, questo o quell'altro aspetto, questa o quell'altra politica di questo o quell'altro governo degli Stati Uniti. Un'altra è emettere condanne generali e definitive nei confronti di tutto un popolo: un vero **rifiuto** nei confronti dei valori e del tipo di vita che si considerano tipici degli Stati Uniti d'America. La valutazione di un paese o di una società dovrebbe in ogni caso essere fatta in modo completo, considerando sia gli aspetti positivi che quelli negativi.

Tutto ciò ha portato, nel tempo, a diffuse forme di antagonismo alla nazione, alla civilizzazione e alle iniziative prese dagli Stati Uniti nel mondo. Non mi riferisco, ripeto, a sempre legittime critiche su una particolare politica o amministrazione americana, ma ad **un atteggiamento fortemente ostile generalizzato** e di fondo.

Come riassumono **Piero Craveri** e **Gaetano Quagliariello** ('L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra'),

"*Sono state innumerevoli le forme in cui si è manifestato l'antiamericanismo nel secondo dopoguerra, specialmente da quando gli Stati Uniti hanno assunto responsabilità internazionali. Il pregiudizio antiamericano si può presentare sotto forma di avversione alla politica di potenza come nel caso dei movimenti comunisti durante la Guerra fredda, oppure di rigetto del modello culturale americano che si propaga con la forza della modernizzazione. Può bersagliare le istituzioni democratiche che sarebbero, ad avviso degli antiamericani, ingannevoli o le multinazionali per la loro forza colonizzatrice finanziaria, industriale e commerciale. Tuttavia, al fondo, ancor prima che come puntuale giudizio politico e culturale, il pregiudizio si mostra con le sembianze di un sentimento psicologico collettivo che non tollera l'americanismo e reagisce al suo dilagare, indipendentemente dalla volontà egemonica degli Stati Uniti. Analizzando cosa in effetti si cela dietro tanta ostilità, si scopre presto che ad essere criticati sono gli ingredienti che hanno fatto grande, ricca e potente la nazione americana: l'individualismo, il capitalismo, lo sviluppo economico e culturale, il primato tecnologico, il benessere diffuso e il pragmatismo anti-ideologico. Sono questi valori universali che hanno trovato un particolare terreno di sviluppo in America rendendola la 'Numero Uno', a suscitare quella avversione che attecchisce anche in paesi occidentali*"

Come ricorda **David W. Ellwood** ('L'antiamericanismo in Europa. Una prospettiva comparata'), visto dalle pagine solenni degli 'Annals of the American Academy of Political Sciences' l'antiamericanismo consiste, in poche parole, in

"*un modello persistente di critica grossolana dei principali valori custoditi dalla Costituzione degli Stati Uniti*", e in una "*caricatura ostile*" degli ideali, dei sentimenti e del comportamento del popolo americano.

Le origini: tradizionalismo cattolico e fascismo

"L'America è un Paese che è passato dalla barbarie alla decadenza senza toccare la civilizzazione" **Anonimo**

Vincenzo Gioacchino Pecci, papa Leone XIII

L'antiamericanismo nel nostro paese ha origini diverse. **Paolo D'Attore**, per esempio, ha mostrato ('Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea') che in Italia, già dalla fine dell'Ottocento,

"*gli scrittori cattolici introdussero nelle discussioni sull'America modalità molto elaborate per esprimere e diffondere critica e mancanza di fiducia. La terra promessa idealizzata dei primi emigranti dalle campagne venne sostituita da un insieme di rappresentazioni più contraddittorio e ambiguo, di cui si appropriarono subito coloro che svolgevano un ruolo di guida spirituale nel mondo cattolico, ansiosi di difendere la fede del loro gregge contro il protestantesimo e il materialismo .... un miscuglio di 'disprezzo snobistico e diffidenza ostile' caratterizzava il tono degli scrittori cattolici, fortemente connotato da un 'esplicito antiamericanismo'*"

Papa Leone XIII nel 1899 (in una nota lettera apostolica datata 22 gennaio, 'Testem benevolentiae') pronunciò la sua inequivocabile e ufficiale condanna dell'America, specchio del 'modernismo', in quanto sistema di valori inaccettabili per il cattolicesimo. Per esempio molto esplicita fu la sua condanna della **libertà di stampa**:

"*La licenza che assai sovente si confonde con la libertà, la smania di parlare e sparlare d'ogni cosa, la facoltà di pensare ciò che si vuole e di manifestarlo con la stampa, portarono così profonde tenebre nelle menti,*

che, ora più che per l'innanzi, è utile e necessario un magistero, per non andare contro la coscienza e contro il dovere"

I pericoli per la Chiesa, derivanti da certe libertà, erano per Leone XIII evidenti:

"Ciò che nella materia di cui parliamo presenta maggiore pericolo, ed è più avverso alla dottrina e alla disciplina cattolica, è il disegno, secondo cui gli amanti di novità pensano che debba introdursi nella Chiesa una tal quale libertà, per la quale, diminuita quasi la forza e la vigilanza dell'autorità, sia lecito ai fedeli abbandonarsi alquanto più al proprio arbitrio e alla propria iniziativa. E ciò affermano richiedersi sull'esempio di quella libertà, che, posta in voga di recente, forma quasi unicamente il diritto e la base della convivenza civile"

La lettera apostolica era nata proprio per criticare un abate e filosofo americano, **Isaac Thomas Hecker**, che aveva apprezzato pubblicamente alcune libertà vigenti nel suo paese. Scrisse a tal proposito Leone XIII:

*"Questo sacerdote americano, consapevole delle esigenze psicologiche, della mentalità, dell'indole del suo popolo esuberante, avido di assoluta libertà individuale, insensibile all'astrattismo teorico e amante invece del Prammatismo, portato dalle ricchezze naturali del paese a un senso edonistico della vita, aveva cercato di adattare, senza troppe preoccupazioni dogmatiche, la religione cattolica allo spirito della sua gente. Il suo tentativo fece rumore anche in Europa e si determinò così quella corrente che ebbe il nome di Americanismo. Più che di un sistema si tratta di una tendenza concretata in alcuni princìpi d'indole pratica, senza organicità" (*citato in **P. Parente-A. Piolanti-S. Garofalo**, 'Dizionario di Teologia dogmatica'*)*

Con la sua condanna, Leone XIII diede un forte impulso all'atteggiamento di **biasimo** da parte della Chiesa nei confronti del 'materialismo' e dell'iniziativa individuale, cioè dell'individualismo, statunitensi. In sostanza, il tradizionalismo cattolico presto vide negli Stati Uniti una **civiltà estranea** che negava la spiritualità dell'uomo.

Gli americani furono a lungo considerati persino depravatori, poiché portatori di novità eticamente e culturalmente infedeli. La Chiesa nutriva

una profonda insofferenza per alcune forme di libertà, come la **libertà di mercato** oltre che quella di stampa.

Di conseguenza anche la protesta cattolica per l''invasione' di prodotti culturali americani, che avrebbero 'minato' la nostra civiltà umanistica e la nostra cultura classica, fu diffusa e prolungata. Si temeva che tali articoli o merci influenzassero il nostro stile di vita semplice, contadino e cattolico.

Per quanto riguarda la **seconda** componente significativa del nostro antiamericanismo **Michela Nacci**, ad esempio, nel suo saggio 'L'antiamericanismo in Italia', mostra con abbondanza di documenti e dettagli (a cui rimando senz'altro) che, nella sua critica della modernità capitalista e del progresso, **il fascismo** italiano trovò **nell'America la celebrazione di tutto ciò che esso detestava**. Il regime raccolse apertamente la sfida di creare una "*nuova e virile civiltà*", depurata dai "*dolci veleni*", dall'"*egoistica cecità*" della mentalità materialistica, dagli "*spregevoli agi*" insiti nei valori della società americana.

Le posizioni del fascismo erano fondate sulla convinzione dell'inferiorità di una civiltà come quella degli USA, giudicata disumana ma anche **pericolosa** per il suo dichiarato amore per la libertà e la democrazia.

L'antiamericanismo di sinistra

"[Negli Stati Uniti] c'è una diffusa psicopatia sommersa. Una nevrosi sottotraccia, nascosta dalla facciata presentabile di una società che ti giudica per come appari e per quello che possiedi" **Gabriele Muccino**

L'antiamericanismo di sinistra, a differenza di quello cattolico e di quello fascista, si è in realtà spesso accompagnato con una vera **passione per la cultura e la storia americane**: si pensi all'attenzione data generalmente da molte persone di sinistra al cinema, al jazz, al rock, al pop, ai temi del femminismo, allo sport, allo spettacolo, alla tecnologia, alla letteratura americani. Dovremmo quindi chiederci: come è possibile allora che nel popolo di sinistra italiano ci siano non poche persone, seppur chiara minoranza, che **invece di avanzare motivate e razionali critiche** condividono sull'America **giudizi ideologici sommari** tipici dei fascisti e dei cattolici oltranzisti?

Una possibile spiegazione può essere trovata nella constatazione storica che, all'inizio, la posizione di molti politici e intellettuali di sinistra sull'America era stata molto diversa da quella attuale. Il vero **spartiacque** nell'atteggiamento della sinistra italiana, in particolare del Partito Comunista, verso gli Stati Uniti è stato senza dubbio l'avvento della **Guerra fredda**. Fu durante questo periodo che divenne diffusa questa specifica forma di opposizione ideologica nei confronti degli Stati Uniti. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, appena usciti dalla Seconda guerra mondiale come vincitori e alleati, si trovarono improvvisamente su posizioni opposte. Tra i molti contrasti, gli Stati Uniti ritenevano che i paesi dell'Europa dell'Est liberati dai sovietici dovessero diventare democratici, come stabilito a Yalta. Stalin, d'altra parte, voleva mantenerli soggiogati nel suo sistema di alleanze, che non prevedeva la democrazia liberale. Questo inevitabile scontro politico portò le due superpotenze a un forte antagonismo, anche a livello militare.

Tutto ciò influenzò direttamente il giudizio che molti esponenti della sinistra svilupparono nei confronti degli Stati Uniti. Si pensi solo alla lunga campagna antiamericana dei comunisti contro l'adesione italiana al **Patto Atlantico**.

Va anche ricordato che in Italia, dopo la fine della guerra, la stessa condanna dell'America da parte dell''area postfascita' prese sempre più vigore: erano stati proprio gli americani infatti ad aver contribuito, più di tutti, alla **sconfitta del nazifascismo** nel nostro paese.

D'altro canto, nel mondo cattolico, dopo la guerra gli atteggiamenti ufficiali più intransigenti nei confronti degli Stati Uniti divennero sempre più rari; nonostante l'opposizione ideologica di fondo a concetti e pratiche come il libero mercato, la ricerca del profitto, il materialismo e l'individualismo rimanesse intatta. Il cambiamento avvenne principalmente a causa della nota e lunga vicinanza politica della Democrazia Cristiana agli Stati Uniti, soprattutto dopo il lancio del cosiddetto 'Piano Marshall' edi altri successivi provvedimenti e aiuti politico-economici americani per la ricostruzione dell'Europa.

Marx e Engels

"L'Americanismo è la peste che avanza volgarizzando, rimbecillendo, imbestialendo il mondo, avvilendo e distruggendo alte, luminose, gloriose civiltà millenarie" **Ardengo Soffici**

Prima della Guerra fredda l'atteggiamento di molti intellettuali e politici di sinistra italiani verso gli Stati Uniti era stato, come accennato, significativamente diverso da quello assunto con l'inizio della forte contrapposizione tra USA e URSS nel dopoguerra.

La posizione degli stessi **Marx** e **Engels** al riguardo, del resto, era stata almeno per alcuni versi abbastanza chiara.

Marx definì gli Stati Uniti come il "*paese dell'emancipazione politica compiuta*", ovvero come "*l'esempio più perfetto di Stato moderno*", capace di assicurare il dominio della borghesia senza però escludere le altre classi dalla fruizione dei diritti politici e civili, oltre che dei benefici economici (citato in **Domenico Losurdo**, '*Elogio dell'antiamericanismo*'). Pur criticando certamente il capitalismo, Marx scrisse anche:

"In America ..... è qui che si trova il laboratorio dell'economia politica moderna." (Il Capitale, Volume I)

Per Engels, che pure biasimava il capitalismo e gli estremismi dell'individualismo, l'America era in ogni caso "*sinonimo di ampliamento della sfera della libertà*" (si veda sempre Losurdo). E lodò "*gli energici Yankees*" che davano impulso alla "*produzione della ricchezza*", al "*commercio mondiale*" e quindi alla diffusione della civiltà (stessa fonte). Scrisse anche, con toni positivi, frasi come questa:

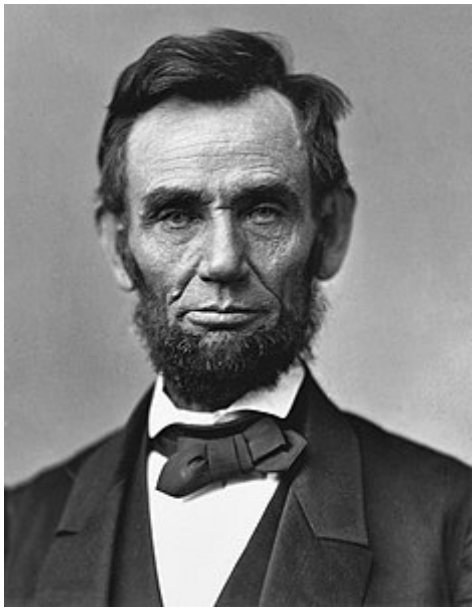
"Gli americani sono il prodotto della conquista, dell'acquisto e dell'industria. La loro grande energia, il loro spirito di intrapresa e la loro audacia nel fare affari non conoscono confini" ('The Condition of the Working Class in England')

Marx ed Engels d'altronde avevano sempre sostenuto che **la chiave di tutto il progresso umano risiedeva nello sviluppo delle fonti produttive**. Inoltre la storia degli Stati Uniti presentava indubbiamente una grande **tradizione rivoluzionaria**, a cominciare dalla **Guerra di Indipendenza** che aveva fondato quella giovane nazione.

Marx ed Engels ammirarono specificatamente anche gli aspetti legati alla democrazia americana. E secondo molti autorevoli marxisti la conquista della democrazia formale e la proclamazione dei diritti dell'uomo furono proprio i principali motivi di dovuta e aperta ammirazione verso il nuovo stato americano (come mostrato, ad esempio, da **Alan Woods** in 'Il marxismo e gli Stati Uniti').

Sulla nascita dell'America

"Per capire l'America basta guardare cosa accade quando scoppia un incendio: fanno più danno i pompieri che le fiamme" **Mustafa Barzani**



Abraham Lincoln

I **Padri Pellegrini** si rifugiarono in America (in fuga dal regime oppressivo instauratosi in Gran Bretagna come risultato della controrivoluzione che si impose dopo la morte di Oliver Cromwell) per fondare comunità basate non solo sulla libertà religiosa, ma anche su principi di stretta **uguaglianza e democrazia**. Come sottolineò **Alexis de Tocqueville**:

"*In Connecticut il corpo elettorale era costituito, fin dalla sua origine, dall'intera cittadinanza; e questo è facilmente comprensibile, quando ricordiamo che questo popolo godeva di una quasi perfetta uguaglianza di patrimonio e di una ancor maggiore uniformità di opinioni. Nel Connecticut, in questo periodo, tutti i funzionari esecutivi erano eletti, compreso il governatore dello Stato. I cittadini di età superiore ai sedici anni erano obbligati a far parte di una milizia nazionale che eleggeva i propri ufficiali e doveva tenersi in ogni momento pronta a scendere in piazza per la difesa del Paese*" Alexis de Tocqueville, 'Democrazia in America'

I fondatori dell'America **erano rivoluzionari coraggiosi** che fuggivano dalla persecuzione religiosa e politica nella vecchia Europa.

Disse **Abraham Lincoln** in un discorso pubblico:

"*Questo paese, con le sue istituzioni, appartiene al popolo che lo abita. Ogni volta che si stancheranno del governo esistente, essi possono esercitare il loro diritto costituzionale di modificarlo o il loro diritto rivoluzionario di farlo in mille pezzi o rovesciarlo*" Abraham Lincoln, 4 aprile 1861 (citato in Woods, 'Il marxismo e gli Stati Uniti')

Abraham Lincoln sposò anche, e apertamente, la causa dei lavoratori. Disse, tra le altre cose:

"Tutto ciò che danneggia il movimento operaio è tradimento verso l'America. Non si può tracciare una linea di demarcazione tra l'America e il movimento operaio. Se qualcuno ti dice che ama l'America, ma odia il movimento operaio, è un bugiardo. Se un uomo ti dice che si fida dell'America, ma teme il movimento operaio, è uno sciocco" (stessa fonte)

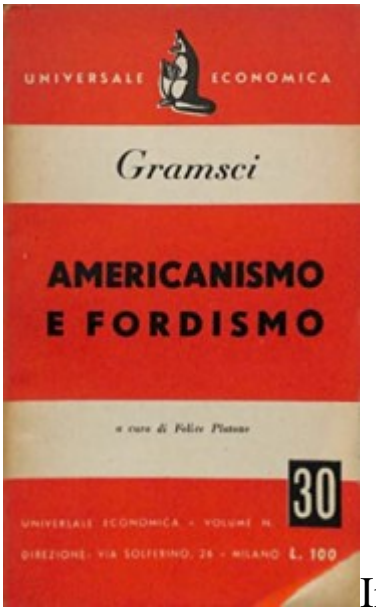
Difese per esempio il diritto di sciopero come diritto democratico:

"Sono contento di vedere che prevale un sistema all'interno del quale i lavoratori possono scioperare ogni volta che vogliono. Mi piace il sistema che permette ad un uomo di fermarsi quando vuole e desidero che possa estendersi ovunque" (stessa fonte)

E proprio in tutto questo, secondo molti marxisti (vedi sempre Woods, 'Il marxismo e gli Stati Uniti'), troviamo anche la spiegazione storica e le motivazioni psicologiche del cosiddetto '**sogno americano**': l'idea che sia possibile per chiunque avere successo sulla base della libera iniziativa individuale e del lavoro.

Gramsci, l'Europa e l'America

***"USA: Ulcerato Sfintere d'Amerdica"* V per Vendetta**



In Italia il più noto tra i fondatori del Partito Comunista, **Antonio Gramsci,** si interrogò a fondo sulle tendenze fondamentali del mondo a lui contemporaneo. E produsse a questo riguardo, nel '34, il Quaderno 22. Lo titolò proprio '**Americanismo e fordismo**'. Qui Gramsci scrisse che vi era un "*nemico principale*" da combattere: "*la tradizione*, *la presente civiltà europea ..., la vecchia ed anacronistica struttura sociale demografica europea*", causa del militarismo diffuso, dell'instabilità sociopolitica, della mancanza di libertà e della cronica **povertà di tanti e tanti suoi abitanti**.

Egli si augurava così "*il grande passaggio, una transizione epocale dalla vecchia alla nuova economia*", dal vecchio mondo economico europeo a quello nuovo proposto proprio dagli americani.

Gramsci rifletteva, spesso mettendolo in discussione, sull'intero universo dei valori della vecchia civiltà europea, e pronosticava mirabilmente che l'Europa avrebbe in futuro perso la propria funzione egemonica nel mondo. E aggiunse:

"È stato notato precedentemente che questa differenza tra americani ed europei è data dalla mancanza di tradizione negli Stati Uniti, in quanto tradizione significa anche residuo passivo di tutte le forme sociali tramontate nella storia: negli Stati Uniti invece è recente anche la "tradizione" dei pionieri, cioè di forti individualità in cui la vocazione

laboriosa aveva raggiunto la maggiore intensità e vigore, di uomini che direttamente, e non per il tramite di un esercito di schiavi o di servi, entravano in contatto energico con le forze naturali per dominarle e sfruttarle vittoriosamente. Sono questi residui passivi che in Europa resistono all'americanismo, perché essi sentono istintivamente che le nuove forme di produzione e di lavoro li spazzerebbero via implacabilmente" ('Americanismo e fordismo')

Gli 'studi americani' compiuti da Gramsci tra il 1928 e il 1929 lo avevano già convinto, in ogni caso, del "*carattere assolutamente epocale del fenomeno americano*" (come ricordò lui stesso nel Quaderno 1). E Gramsci già allora ci tenne a sottolineare che il gruppo 'Ordine Nuovo' (fondato nel 1919 con **Palmiro Togliatti** e altri) era riuscito a proporre con successo una "*forma di 'americanismo' accetta alle masse operaie*" (stessa fonte).

Per Gramsci, poi, quello americano era un tipo di capitalismo capace di garantire il proprio dominio **non con la violenza, ma con il consenso**: ciò proprio per l'assenza di vecchi e superati valori e sistemi, in particolare di quelle "*classi parassitarie*"che contrastavano il progresso in Europa. Quelle **corporazioni** che **vivevano di rendita**, sfruttando tante e inefficienti **burocrazie**. Il **merito**, non il censo, i **diritti del cittadino**, non lo spreco di denaro pubblico, **equità e pari opportunità**, non privilegi di classe: tutto questo auspicava Gramsci per l'Europa.

Gramsci al riguardo evidenziò bene la differenza fra i vecchi Stati europei, chiusi nei mercati nazionali e nelle loro vecchie e immutabili gerarchie, e gli Stati Uniti, capaci di gestire in forme nuove **un industrialismo mondiale** che portava benefici importanti anche ai lavoratori. E che consentiva, in America, un **ascensore sociale** potenzialmente a chiunque, **povero** o **immigrato** che fosse.

Ancora oggi nelle università di eccellenza americane gli studenti vengono ammessi solo per merito, con tasse elevate. Ma tutti gli studenti ammessi la cui famiglia è al di sotto di una certa soglia di reddito non pagano nulla (neanche per gli alloggi): Antonio Gramsci non potrebbe non apprezzarlo.

Gramsci e la società americana

"In America, se ti viene un infarto per strada ti tirano fuori il portafoglio e scappano" **Diego De Silva**

Il diritto di voto a livello federale per tutte le donne americane risale al 1920 (lo stato del Wyoming iniziò nel 1869). In Italia al 1946.

In 'Americanismo e fordismo' Gramsci non si limitò a commentare gli aspetti economici della nuova società d'oltreoceano, capace di assicurare, a differenza di quella europea, il **benessere a molti**. Gramsci esaminò le implicazioni sociali e culturali del nuovo modello di produzione, evidenziando come esso influenzasse i modelli di consumo e la cultura di massa. Riflettendo sul *"nuovo tipo di uomo"* cui si sarebbe dovuto tendere anche qui in Europa, riconobbe così importanti tratti di costume innovativi della società americana. Questi riguardavano prima di tutto la "***quistione sessuale***": Gramsci analizzò a fondo l'influenza diretta dei nuovi processi produttivi sulle abitudini sessuali e i rapporti sociali tra uomini e donne. Ma i tratti di costume più moderni erano per lui anche quelli relativi alle nuove caratteristiche dell'**associazionismo** di classe e alla **nuova figura del lavoro** creata da una razionalità vera del processo produttivo (che "*soggioga gli istinti*"). Infine, più in generale, Gramsci sottolineò la grande differenza tra la nuova cultura sviluppata dagli intellettuali americani e quella tradizionale degli europei.

Del resto, anche prima che nei Quaderni, l'attenzione di Gramsci all'America si era già manifestata in alcune 'Lettere dal carcere' nelle quali apprezzava lo **spirito scientifico e tecnologico** che permeava il Nuovo Mondo quale componente decisiva di una nuova civiltà. Il 9 aprile 1928 Gramsci scrisse a sua cognata Tatiana Schucht, riferendosi all'educazione dei bimbi in America: *"Il principio del Meccano è certamente ottimo, per i bambini moderni"*. E, scrivendo a sua moglie Giulia il primo luglio 1929, si spiegò:

"Credo ... che una vita infantile come quella di 30 anni fa oggi sia impossibile: oggi, i bambini, quando nascono, hanno già 80 anni, come il Lao-Tsé cinese. La radio e l'aeroplano hanno distrutto per sempre il Robinsonismo, che è stato il modo di fantasticare di tante generazioni. L'invenzione stessa del Meccano indica come il bambino si intellettualizzi rapidamente; il suo eroe non può essere Robinson ..."

Gramsci, attratto dal Mondo Nuovo – malgrado le tante contraddizioni che certo non gli sfuggivano – non tollerava le frasi fatte di chi al consumismo americano avrebbe preferito un "*collettivismo della miseria, della sofferenza*" (si veda su questo 'Il fascino sottile dell'antiamericanismo, cui Berlinguer si sottrasse' di Siegmund Ginzberg). Polemizzava con chi in opposizione alla "*grande fabbrica*" predicava "*l'ideologia scema sul ritorno all'artigianato*". E condannava senza appello i "*luoghi comuni*", le scemenze di coloro che esaltavano l'Europa come custode della "*qualità*" e disprezzavano gli Stati Uniti come rozzi campioni della "*quantità*".E si augurava che l'Europa desse inizio a un suo originale americanismo, pena l'arrivo della decadenza e dell'irrilevanza internazionale.

Sottolineo senz'altro che Gramsci esaltò contemporaneamente anchela nascita della società sovietica**.** E evidenzio anche che le tante riflessioni 'americaniste' non fecero cambiare il giudizio di un convinto marxista sulcapitalismo in generale (non è questo il punto qui, infatti). Ma se si legge anche solo 'Americanismo e fordismo' si capirà quanto Gramsci fosse interessato – e talvolta addirittura affascinato – dal '*fenomeno americano*', che era stato, concludeva infine Gramsci,

"*il maggior sforzo collettivo verificatosi finora per creare con rapidità inaudita e con una coscienza del fine mai vista nella storia, un tipo nuovo di lavoratore e di uomo*"

Ha scritto quindi **André Tosel**, autorevole filosofo marxista francese che ha dedicato anni allo studio del pensiero del nostro connazionale:

"Tutti i concetti principali del marxismo di Gramsci debbono essere formulati partendo dall'americanismo, per evitare ogni manipolazione eticista e politicista" (citato in **Giorgio Baratta**, 'Americanismo e fordismo. L'egemonia americana nel secolo ventesimo')

Le realizzazioni dell'America avevano, per Gramsci, fatto anche nascere una sorta di **invidia e** un vero **complesso di inferiorità** in alcuni marxisti e in molti italiani, che cercavano di nascondersi a suo avviso dietro una sorta di vero e proprio **snobismo culturale**.

Un giudizio molto attuale

***"L'America è una copertura per la CIA"* Daniele Luttazzi**

Manifesti della destra romana

Tutto ciò convinse Gramsci a scrivere e dire quindi che "*l'antiamericanismo è comico, prima di essere stupido*" (per esempio sempre Quaderno 22).

Un giudizio anche molto attuale, a mio avviso. Di fronte per esempio a chi afferma (**Michele Santoro**, **Lucio Caracciolo**, **Alessandro Orsini**, **Marco Travaglio** etc…) che **le disgrazie attuali del popolo ucraino sarebbero da attribuire soprattutto agli USA**, come non commentare nel modo che ora farebbe sicuramente Antonio Gramsci?

Forse non è un caso, per inciso, la brutale malevolenza che per esempio Orsini ha sempre mostrato nei confronti di questo nostro grande intellettuale. Per esempio così si espresse pubblicamente costui nel 2018 (si veda per esempio l'articolo 'Il Professor Orsini versus Antonio Gramsci'**,** di **Enrico Deaglio)**:

"Quali danni alla libertà degli uomini è riuscito a causare quell'orrenda mente pedagogica di Gramsci. Gramsci, questa grande vergogna del genere umano. Gramsci, questo storpio cervello liberticida. Gramsci, questo demente della libertà. Gramsci, questa nauseante immondizia pedagogica"

Su Gramsci una nota personale. Quando, già adulto, mi iscrissi 'a filosofia' lo feci anche per approfondire, confrontandomi con chi ne sapeva più di me, i suoi scritti. E negli anni ho infine maturato la convinzione che Gramsci, pur occupandosi quasi esclusivamente di filosofia politica, sia stato uno dei più grandi filosofi del nostro paese, forse secondo solo a Giacomo Leopardi. No, nessuna *"orrenda mente"*, nessuna *"nauseante immondizia"*, nessuna *"grande vergogna del genere umano"*.

Orsini amava definirsi "*uno di sinistra",* seppur *"schifato"* (si veda per esempio l'articolo 'Bella vita e guerre altrui del professor Alessandro Orsini, gentiluomo', di **Mario Di Vito**)", e finì al *Fatto Quotidiano*. Provocando subito la fuoriuscita del fondatore **Furio Colombo** che non volle avere nulla a che fare con tale personaggio: che però continua ad insegnare ai nostri giovani e a partecipare a trasmissioni televisive su Reti nazionali.

Gramsci, potremmo ora anche dire, criticando gli antiamericani contestava tutti gli ascendenti dell'ideologia della 'decrescita felice', i detrattori delle scoperte della scienza e dei prodotti della tecnologia, chi postula ancora oggi una presunta superiorità 'morale' dell'Europa su quella dell'America 'materialista' e 'liberista'.

Nel nostro paese c'è infatti una consistente fetta di opinione pubblica che ha ereditato dal fascismo, dalla cultura cattolica e da quella comunista e della sinistra conservatrice, un'**istanza 'morale' anti-capitalistica** e contraria all'**individualismo** – ovvero al **diritto di ricerca della felicità** da parte di ogni singolo essere umano – che condiziona molti dei giudizi politici.

Togliatti e Berlinguer

"La democrazia americana è una dittatura temperata dall'assassinio"
Marcello Marchesi

Enrico Berlinguer

Gramsci non fu isolato, tra gli autorevoli marxisti italiani, a vedere nell'America il contesto per la realizzazione di una società migliore di quella europea, "*gravata da questa cappa di piombo*" delle "*tradizioni storiche e culturali*" (sempre da 'Americanismo e fordismo').

Molti marxisti, che avevano sin da subito apprezzato la democrazia americana, dopo il 1929 per esempio ammirarono anche – e apertamente – il modo in cui gli Stati Uniti di **F.D. Roosevelt** riuscirono a confrontarsi con la grave crisi economica senza cedere a nessuna tentazione autoritaria.

E per quanto riguarda tempi successivi, per tutti credo basti citare il primo Palmiro Togliatti (che guidò il Partito Comunista dagli anni '20 agli anni '60).

Per esempio l'8 agosto 1941 Togliatti affermò (vedi Mario Correnti – Palmiro Togliatti-, 'Discorsi agli italiani', citato in 'Americanisti di tutto il mondo, unitevi!', di Mario Mutti):

"*E in realtà noi dobbiamo essere grati all'America non soltanto di aver dato lavoro per tanti decenni a tanti nostri fratelli, ma per il fatto che a questi uomini, che uscivano dalle tenebre di rapporti sociali quasi medioevali, ha fatto vedere e comprendere che cosa è un regime democratico moderno, che cosa è la libertà. (...) Mussolini e il fascismo (...) vorrebbero far credere al popolo italiano ch'esso ha nel popolo americano un nemico (...). Gli italiani che conoscono l'America dicano ai loro concittadini la verità. Dicano loro*

che il popolo degli Stati Uniti è amico dell'Italia, ma è nemico acerrimo di ogni tirannide (...) E gli italiani che amano il loro paese, che non sono e non vogliono essere servi di nessun dispotismo, hanno un nuovo motivo di riconoscenza verso il popolo degli Stati Uniti, dal quale viene oggi al popolo italiano non solo un nuovo incitamento a rompere le proprie catene, ma un così potente aiuto concreto"

E il 2 gennaio 1942 (stessa fonte):

"*Ma da quella parte ci giunge per l'etere un'altra voce. È la voce del grande popolo americano. Nel suo accento maschio par di sentire il rombo di mille fabbriche che giorno e notte lavorano, senza posa, a forgiare cannoni, tank, aeroplani, munizioni. Un mese fa l'America fabbricava in un mese tanti aeroplani quanti la Germania e i suoi vassalli messi assieme. Tra poco ne fabbricherà due volte tanto. Trenta milioni di operai americani hanno giurato di non allentare il loro sforzo produttivo sino a che non saranno schiacciati i regimi fascisti di terrore, di violenza, di guerra. Buone prospettive, dunque, per l'anno nuovo*"

Va certamente di nuovo ribadito che in quell'importante frangente della storia sovietici e americani erano alleati. E l'America stava sostenendo in modo vigoroso e continuato gli sforzi dell'Unione Sovietica.

Del resto in soli 10 anni (1930-1940) gli americani avevano già costruito in URSS industrie chimiche, aeronautiche, elettriche, petrolifere, minerarie, carbonifere, metallurgiche e di altro tipo. Ed edificato i più grandi impianti d'Europa per la produzione di automobili, trattori, motori per aerei e altri prodotti: più di 1.500 fabbriche. Circa 200.000 ingegneri e tecnici americani arrivarono in URSS e supervisionarono un esercito di quasi un milione di operai. Professori americani formarono trecentomila specialisti qualificati, cioè tutto il personale per l'industria sovietica per molti anni a venire.

Oltre alle fabbriche, perfino alcune città vennero progettate da architetti americani.

La base per la realizzazione del socialismo, cioè l'industria, fu sviluppata di fatto dagli americani, con il sostegno di manodopera sovietica a basso costo.

Ma, oltre tutto ciò, gli USA fornirono continuamente, fino alla fine del conflitto, aiuti militari (armi di ogni tipo, munizioni, consulenze), cibo, veicoli, attrezzature e diversi tipi di materiali assolutamente decisivi per la vittoria dell'URSS sulla Germania nazista.

Togliatti e altri suoi compagni solo con l'avvento della Guerra fredda cambiarono la propria posizione**.** Chissà, parafrasando **Lenin**, e scherzando un pò, avrei forse potuto intitolare questo mio articolo: 'L'antiamericanismo, malattia senile del comunismo'.

In ogni caso non si può certo accusare di antiamericanismo il PCI di **Enrico Berlinguer,** che un ruolo così importanteebbe nella storia della sinistra italiana, non solo quella comunista (e nel quale militai personalmente dal 1974 sino alla fine, ovvero la morte di Berlinguer, 1984). Anzi, l'accusa cheil PCI fosse sempre "*troppo accomodante verso gli USA*" fu una delle critiche principali che, ricordo bene a memoria, vennero mosse a questo partito: e non solo dalla sinistra extraparlamentare ma da diversi osservatori politici.

Credo basti citare per tutte, comunque, le tante e dure reazioni alla famosa intervista concessa da Berlinguer a **Gianpaolo Pansa** nel 1976, sul *Corriere*, dove l'allora segretario del PCI affermava di sentirsi più sicuro e protetto sotto l'ombrello nella Nato che, certamente, nel Patto di Varsavia:

"Io sento che, non appartenendo l'Italia al Patto di Varsavia, da questo punto di vista c'è l'assoluta certezza che possiamo procedere lungo la via italiana al socialismo senza alcun condizionamento. Io voglio che l'Italia non esca dal Patto Atlantico anche per questo, e non solo perché la nostra uscita sconvolgerebbe l'equilibrio internazionale. Mi sento più sicuro stando di qua"

L'attentato che Berlinguer subì in Bulgaria forse, così, si spiega bene.

Un inciso. Ad oggi nessun paese occidentale e democratico ha mai chiesto di uscire dalla NATO per aderire a un'alleanza con la Russia o la Cina. **Un fatto trascurabile**?

Semmai alcuni paesi democratici neutrali, anche ultimamente, hanno chiesto con successo di entrare nel Patto Atlantico, come la Finlandia o la

Svezia. L'Ucraina lo chiede da molti anni, ma la sua domanda è stata sempre respinta.

Critica o rifiuto ideologico? Civiltà o Dna?

"Se c'è qualcosa nella storia dell'umanità che può essere equiparato all'orrore dei campi di sterminio, delle camere a gas, dei gulag, delle rappresaglie, delle armi chimiche e di altre umane atrocità, questo qualcosa è il lancio di una bomba atomica su una città per far strage di civili inermi. Con ciò, i 'buoni' americani sono riusciti a superare in crudeltà e vigliaccheria nazisti e stalinisti insieme in un colpo solo – anzi, due" **Giovanni Soriano**

Squadra USA di matematica che ha vinto nel 2021 un prestigioso torneo internazionale

Una cosa è criticare **questo o quel presidente,** questa o quella amministrazione: altra è criticare comunque e sempre **tutti i presidenti americani** – Biden o Trump, Obama o Bush, Clinton o Reagan, Kennedy o Nixon etc- e **tutte le loro politiche**.

Io ammiro molto gli USA, per i loro contributi alla democrazia, all'accoglienza, alla scienza, alla tecnologia, all'innovazione, al cinema e allo spettacolo, alla medicina, allo sport etc…etc.: eppure ho criticato pesantemente l'amministrazione Trump, e lo stesso ho fatto in passato per altre amministrazioni (**quella di Nixon già quando ero ragazzo!**). Malgrado queste mie diverse contestazioni non mi definirei certo un antiamericano, in ogni caso. Del resto ho criticato tante politiche e governi italiani (da quelli Berlusconi a quelli Conte e all'attuale Meloni, solo per

citare i più recenti), **ma mi offenderei davvero se mi dessero dell'antiitaliano**! No, non sono antiitaliano.

Invece mi è capitato personalmente, in casi certamente minoritari ma non del tutto isolati, di sentirmi dire da amici di sinistra più o meno quanto segue:

"E' inutile che insisti con la tua triste retorica filoamericana. Io sono e rimarrò sempre antiamericano.Gli americani sono i massacratori dei pellerossa, i veri responsabili dei golpe in America Latina, quelli che volevano invadere Cuba, che avevano i bagni per bianchi e i bagni per neri, quelli di Hiroshima, delle guerre del Vietnam, dell'Iraq e dell'Afghanistan, quelli dell'affarismo immorale della globalizzazione, gli autori delle speculazioni finanziarie responsabili delle crisi economiche, quelli delle multinazionali senza scrupoli, delle grandi banche, delle potenti case farmaceutiche che speculano sulla salute e la vita delle persone, quelli della strage del Cermis, della crisi di Sigonella, di Ustica, ...di Amanda Knox..., quelli che condiscono la pasta con il ketchup, quelli senza alcun gusto e col pensiero solo rivolto al business, al denaro e al materialismo. Gli americani: un popolo di stupidi, guerrafondai, razzisti e incivili. Punto"

Tutto i singoli temi sollevati meriterebbero una discussione non ideologica, anche se non qui. Per esempio sull'utilizzo dell'ordigno atomico alla fine della seconda guerra mondiale ho scritto un libro ('Hiroshima e il nostro senso morale. Analisi di una decisione drammatica') e rilasciato molte interviste, tra cui una proprio a L'Undici. Qui voglio invece sottolineare che questo atteggiamento accusatorio tipico mi è sempre sembrato – nei modi – molto simile all'atteggiamento di chi, generalmente di estrema destra, censura senza appello anche romeni, marocchini, albanesi etc…. Laddove io ritengo non ci si debba porre mai in modo negativo nei confronti di alcun popolo.

I governanti, questi si, degli Stati Uniti hanno talvolta fatto gravi errori nella storia, spesso tragici. Anche perché un errore compiuto da una superpotenza è sempre potenzialmente molto pericoloso per tutti. Ma ciò che mi ha nel tempo colpito è stata anche la straordinaria capacità di **autocorrezione** che il sistema di convivenza civile, politico e culturale americano è stato sempre in grado, con i suoi anticorpi, di mostrare. Chissà, forse aveva proprio ragione Bill Clinton quando affermò (ricordo a memoria) che *"non vi è nulla di sbagliato in America che non possa essere curato con ciò che c'è di giusto*

in America". Se, solo per esempio, la guerra in Vietnam è finita a causa (lo ricordo bene) di tante e ripetute marce, concerti, film, dibattiti, sit-in, reportage giornalistici, servizi televisivi e radiofonici, manifestazioni diverse etc… e oggi **in Russia non esiste neppure un solo vero evento popolare o appuntamento mediatico a favore della pace in Ucraina**, non è perchè gli americani siano 'buoni', e i russi 'cattivi', a causa di specifici geni. E' perché **il sistema storico di convivenza civile**, quindi anche politico e culturale americano, da lunga data, ha sempre permesso, anzi incoraggiato, la diffusione delle informazioni, la libertà di critica e di opinione, la libertà di stampa e la costante messa in discussione dell'autorità costituita. I diversi sistemi che si sono succeduti in Russia no. Non sto negando differenze etniche tra popoli, ma ricordo che l'unico concetto oggi scientificamente accettato di etnia è quello di un insieme di persone che condividono appunto la stessa cultura, storia, lingua e tradizioni. Le differenze non sono una questione di Dna, ma di civiltà. **Ed è di questo che sto cercando di scrivere in questo articolo**.

Schiavitù e razzismo

"Dicono ai bambini che Gesù era bianco, così come gli apostoli e gli angeli. Il posto in cui vive il presidente si chiama Casa Bianca. Perfino Tarzan è bianco. Ma come? Bianco uno nato e cresciuto nella giungla?" Muhammad Ali

E' verissimo, gli USA hanno vissuto il dramma della **schiavitù**, consistita nel vergognoso approvvigionamento di **manodopera dal continente africano**. Non dimentichiamo comunque che questo avvenne, subito dopo la prima ondata di immigrati condotta dai Padri Pellegrini (che avevano chiari i principi di uguaglianza), sull'onda di una lunga e prolungata cultura coloniale europea in Africa e nel mondo (di inglesi, spagnoli, francesi e portoghesi su tutti).

In ogni caso il grave dilemma etico che sollevò lo schiavismo portò alla **Guerra di Secessione**: con la vittoria degli Stati dell'Unione, 1865, la schiavitù venne abolita in tutti gli Stati. La classe reazionaria dei proprietari di piantagioni del Sud fu privata di due miliardi di dollari (di allora) di proprietà, senza un solo centesimo di indennizzo.Per Marx e Engels ('La guerra civile negli Stati Uniti', una raccolta di articoli per il 'New York Tribune' tra il 1861 e 1862) quella guerra civile, sottolineo, fu innanzi tutto un drammatico evento che portò storicamente a compimento la Costituzione democratica dello Stato americano, segnando il trionfo del **'free labor'** e delle libertà.

Come mostra Woods (nel lavoro citato), non è molto noto poi che Marx il 28 dicembre 1864 inviò una lettera di congratulazioni a Lincoln per la sua rielezione come presidente degli Stati Uniti, esprimendogli **la sua ammirazione e il suo sostegno**. Scrisse qui, e significativamente, tra l'altro Marx:

"Fin dall'inizio della lotta titanica americana, i lavoratori di Europa hanno sentito istintivamente che la bandiera a stelle e strisce portava con sé il destino della loro classe"

Marx evidentemente distingueva (cosa che non fanno alcuni contemporanei di sinistra) tra i proprietari terrieri di destra e i 'nordisti' di Lincoln e compagni, che avevano condotto e vinto una guerra civile **per istaurare dappertutto gli ideali che da sempre li avevano guidati**.

Si dirà che gli USA in realtà non hanno mai fatto i conti definitivi con il **razzismo**. E questo, almeno in parte, **è verissimo**. Ma che dire allora di tanti e odiosi atteggiamenti odierni verso i neri – e non solo, pensiamo all'antisemitismo diffuso – presenti in tanti paesi europei? Non ultimo il nostro, che ha davvero appena iniziato a conoscere il fenomeno dell'immigrazione? Credo che basti guardarsi intorno, se si vuole essere onesti. Proprio mentre scrivo cinque agenti di polizia sono stati arrestati a Verona, e altri sedici indagati, per abusi e torture su molti fermati stranieri: "**Lo facevano perché odiavano i neri**", ha letteralmente affermato il giudice che ha disposto i provvedimenti. Ma è solo l'ultimo di questi episodi, e certamente non il peggiore. Meno di un anno fa, per esempio, sono stati mandati a processo 105 tra poliziotti e funzionari statali di ogni rango per una "mattanza" (così hanno scritto i giornalisti basandosi sulle prove

mostrate dai procuratori) nel carcere di Santa Maria Capua Vetere: per accuse simili a quelle mosse ai poliziotti di Verona. Semmai potremmo chiederci: perché qui, di fronte a certe rivelazioni, sembra vi sia indifferenza diffusa e in ogni caso nessuno scende in piazza al grido di 'Black Lives Matter"?

Per un giudizio articolato sugli USA ricordo altri **fatti,** che mi piace pensare anche Gramsci oggi citerebbe senz'altro.

Gli USA, proprio per la natura del proprio sistema storico di convivenza civile, non hanno mai avuto un solo giorno di dittatura, dalla loro nascita (laddove noi in Europa abbiamo avuto **fascismo, nazismo, stalinismo, franchismo, titoismo** etc etc…). E, a proposito di guerre, ricordo anche che **i due più terribili conflitti** sperimentati dall'umanità (che hanno causato assieme quasi cento milioni di morti, centinaia di milioni di feriti e sfollati, e danni incalcolabili all'economia mondiale) **sono stati iniziati da noi europei**: ai quali hanno messo fine proprio gli americani. Americani, **a proposito poi di razzismo**, che hanno contribuito in modo determinante a far terminare anche il più spaventoso **genocidio di natura razzista, l'Olocausto**, mai avvenuto su questo pianeta: **ideato, iniziato e perpetrato qui in Europa**, anzi proprio nel suo cuore. **Sei milioni di ebrei**, ma anche **due milioni almeno di rom e di 'subumani'** (così venivano chiamati i disabili dai nazisti e dai loro alleati) inviati alle camere a gas con la partecipazione attiva di tutte le grandi nazioni del vecchio continente (esclusa la Gran Bretagna, e tra le prime purtroppo proprio l'Italia): non solo quindi della Germania. E ciò avveniva negli anni '30 e '40 dello scorso secolo, non di quello precedente!

Sull'accoglienza

"Inizierò a preoccuparmi della reputazione dell'America nel mondo quando le persone da ogni angolo della Terra smetteranno di voler venire qui" **Paul Johnson**

Un bimbo italiano arriva in America. Inizi '900

Gli USA sono anche il paese che da decenni e decenni **accoglie più migranti** (economici, sui rifugiati i confronti sono complessi) di qualsiasi altro paese al mondo. Già Marx il 10 novembre 1862, per esempio, scriveva rivolto ai cittadini della Gran Bretagna, dove viveva*:*

"È significativo notare che nell'anno in corso l'Europa ha fornito agli Stati Uniti un contingente di emigranti di circa centomila anime, e che metà di questi emigranti proviene dall'Irlanda e dalla Gran Bretagna. Al recente congresso della 'Association for the Advancement of Science' tenuto a Cambridge, l'economista inglese Merivale si è sentito in dovere di ricordare ai suoi concittadini un fatto che il Times, il Saturday Review, il Morning Post e il Morning Herald, per non parlare degli dei minorum gentium, hanno completamente ignorato, e che forse l'Inghilterra stessa vorrebbe dimenticare: e cioè che la maggior parte della popolazione in eccesso in Inghilterra trova una nuova patria negli Stati Uniti" (Marx e Engels, 'La guerra civile negli Stati Uniti').

Se consideriamo poi che in USA anche chi nasce **da due immigrati** (**perfino clandestini**!) **ha diritto automatico alla cittadinanza** (e la madre,

in quanto madre di cittadino americano, alla residenza), fatto ad oggi inconcepibile in Italia e in quasi tutte le altre nazioni del pianeta, spero sia chiaro ciò che voglio qui evidenziare. In America convivono così neri, bianchi, gialli, innumerevoli etnie, tradizioni e culture diversissime, persone religiose di ogni credo, fondamentalisti e atei come in nessun altro paese al mondo: non sarà ancora un vero '**melting pot**', ma almeno una '**salad bowl**' si, eccome! Un mosaico di genti formato in primo luogo da inglesi, italiani, polacchi, ungheresi, tedeschi, russi e irlandesi, con la mescolanza dei discendenti degli schiavi africani e, più recentemente, con numerosissime persone provenienti dall'America Latina e dall'Asia.

Sono un fisico di formazione, e quando andai le prime volte negli USA mi sorpresi sempre nel constatare che per gli americani **Enrico Fermi** era un … americano! Si, commentavo io, cittadino americano, certo, ma… italiano! Risposta: "*Qui, a parte i nativi americani, siamo tutti 'solo' cittadini americani!*".

La prima volta che visitai la 'Statua della Libertà' mi colpì vedere incisa sul **piedistallo** una frase del sonetto '**The New Colossus'**, scritto dalla poetessa **Emma Lazarus** - un **inno alla libertà** e alla dignità -, che recita:

"*Tenetevi, o antiche terre, la vostra vana pompa – grida essa [la statua] con le silenti labbra – Datemi i vostri stanchi, i vostri poveri, le vostre masse infreddolite desiderose di respirare liberi, i rifiuti miserabili delle vostre coste affollate. Mandatemi loro, i senzatetto, gli scossi dalle tempeste e io solleverò la mia fiaccola accanto alla porta dorata*".

Se qualcuno pensa che questa sia pura retorica, ricordo anche (**altro fatto**) che in media, ogni anno, diventano cittadini americani più di un milione di persone non nate nel paese: abbiamo una cifra dello stesso ordine di grandezza solo se mettiamo assieme tutti gli immigrati cui viene concessa ogni anno la cittadinanza in tutti gli altri paesi del mondo messi assieme. Compresi gli 'immigrati' di seconda generazione, laddove negli USA questi ultimi, per merito dello **Ius Soli** (quello vero, anche se per qualcuno magari sarà, di nuovo, solo retorica), sono automaticamente cittadini americani alla nascita. D'altronde basare la nazionalità sul sangue (**Ius sanguinis**, come da noi) e non sul luogo di nascita (ius soli) è antiscientifico e razzista. Con 'sangue' si intende un inesistente DNA nazionale infatti, una credenza falsificata da tempo.

Un inciso. L'imponente, problematico e antico fenomeno dell'immigrazione in America riguarda comunque, virtualmente nel 100% dei casi, persone che vogliono entrare in quel paese, non fuggirne. Lo sottolineo perché non raramente ho visto paragonare il muro che Trump avrebbe voluto sciaguratamente costruire ai confini con il Messico con il muro di Berlino. Il pur vergognoso muro di Trump (che comunque non è stato mai completato), sarebbe servito ad impedire l'entrata di immigrati clandestini in America. L'altro muro è servito per decenni ad impedire la fuga di cittadini tedeschi e delle altre nazioni dell'Est europeo dai loro stessi paesi, in totale violazione dei più elementari diritti umani e libertà fondamentali. Una differenza di natura politica, etica e morale immensa.

Stupidi, incivili?

***"L'americano al 100 per cento e' un idiota al 99 %"* (George Bernard Shaw)**

Il 20 luglio del 1969 avvenne il primo approdo dell'uomo sul nostro satellite

Veniamo infine all'accusa di 'stupidità' e di 'inciviltà'.

A questo riguardo ho scoperto che in una intervista in un recente video in rete ('Gli USA? Ancora nel MEDIOEVO – Alessandro Barbero, Ivrea, 2023') perfino uno storico conosciuto e stimatissimo come **Alessandro Barbero**, commentando un giudizio sugli Stati Uniti di un personaggio di un suo libro ("*Gli USA? Uno schifoso paese medioevale"*), ha affermato:

"Che gli USA siano un paese che conserva alcuni aspetti medioevali non c'è dubbio, è l'unico paese al mondo che per esempio non utilizza il sistema

decimale, che si ostina a non conoscere cosa siano i litri, i metri, i chilometri …"

La storia delle misure, del sistema metrico decimale in particolare, e la riflessione su come sia più razionale misurare sono temi complessi e davvero affascinanti. Su questi ho studiato per molti anni, scritto un libro ('Il senso della misura. La codifica della realtà tra filosofia, scienza ed esistenza umana') e due articoli. Uno con il professore e fisico della Sapienza **Giulio D'Agostini** ('Why does the meter beat the second?'), l'altro di carattere divulgativo reso disponibile proprio qui su L'Undici ('Perché americani ed inglesi misurano ancora in miglia, piedi e pollici?'). Ebbene, ritengo onestamente che Barbero mostri di non conoscere bene perché gli inglesi e gli americani furono costretti, malgrado la grande disponibilità e collaborazione di Thomas Jefferson per esempio, a non accettare a suo tempo il **metro francese**: ovvero una unità di misura che poteva essere misurata solo sul Meridiano che passa per Parigi. Ciononostante Barbero **emette giudizi molto netti,** utilizzando qui l'aggettivo 'medioevale' in un senso che mi sembra chiaramente negativo (in generale questo termine non dovrebbe essere affatto sinonimo di negatività, per quanto mi riguarda, ma questo è un altro discorso).

Uniformare i sistemi di misura esistenti fu una grande conquista di civiltà: merito degli illuministi, per primi quelli francesi. Certo. Ma se si fossero ascoltati in merito anche gli illuministi americani, invece di mettere gli USA nell'angolo, si poteva fare davvero di molto meglio: il sistema metrico non fu la scelta migliore possibile. Chiunque, per esempio, può riflettere sul fatto che, almeno per le misure di tutti i giorni, i pollici e i piedi sono molto più opportuni del 'lungo' metro. Anche la base decimale non è l'unica né la più versatile possibile. I sistemi più antichi erano quello vigesimale (abbiamo 20 dita) o quello duodecimali (12 segni zodiacali, 12 mesi in un anno, etc…). 12 è anche il più basso numero con 4 divisori (oltre 1 e 12). Anche un sistema sessagesimale ha una sua grande razionalità, che risiede nella proprietà di tale numero di essere divisibile esattamente per 2,3,4,5,6,12,15,20,30. I due sistemi di misura degli angoli e del tempo in uso ancora oggi, nonostante la "mentalità decimale", sono proprio un'eredità del sistema a base 60.

E' un **fatto** storico accertato, in ogni caso, che il sistema metrico **fu imposto** in Europa continentale **con le guerre** di Napoleone, non con la persuasione della ragione. Su tutto questo rimando comunque ai miei scritti.

Stimando molto Barbero, per altri contributi, mi sono però chiesto, in ogni caso:

"Ma non sarò forse io a sbagliarmi, malgrado i miei studi sull'argomento, e gli americani davvero non sanno misurare come si deve, e sono fondamentalmente rimasti – almeno su questo tema – in gravissimo ritardo?"

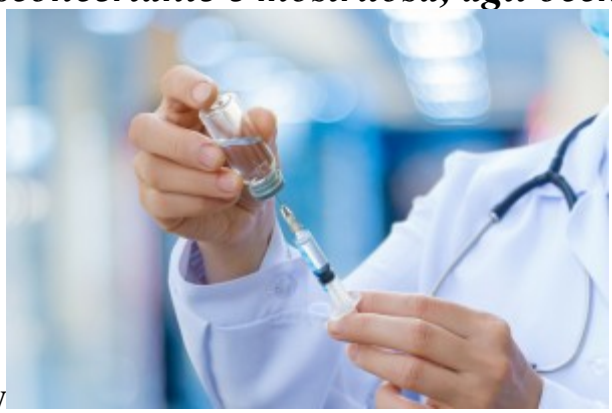
Mi sono però subito venuti alla mente alcuni **fatti**, che elenco, incompatibili davvero con l'affermazione che gli americani misurino in modo meno appropriato e razionale di altri popoli. Anzi, questi fatti a mio avviso **falsificano** proprio questo giudizio, come quelli di stupidità e di inciviltà.

Gli USA sono leader in campo economico (con il **sistema produttivo più innovativo al mondo** e un Pil oltre i 20 mila miliardi di dollari!), scientifico (**50% di premi Nobel** in questo campo, come del resto in quello economico e della medicina, **con investimenti in ricerca che ammontano a più del 25% del totale mondiale**), tecnologico, spaziale, finanziario e monetario, industriale, agrario (e in quel paese viene destinato all'agricoltura solo un decimo del territorio disponibile), militare e diplomatico, sportivo, della cinematografia, della musica e dello spettacolo.

In ogni caso questi risultati, anche qui, non sono certo dovuti a un inesistente 'Dna americano', ma al tanto infangato sistema di convivenza civile esistente in America. Dire o pensare che "*il popolo americano è composto in maggioranza da stupidi e incivili*" è un **pregiudizio assolutamente razzista**.

Conclusioni

"La libertà è qualcosa che incute, veramente, terrore. E così pure la modernità. Questo è ciò che ha reso sconcertante e mostruosa, agli occhi del mondo, l'America" **Saul Bellow**



Indro Montanelli, nel 1999, scrisse sul 'Corriere della Sera' una risposta a un lettore che aveva screditato apertamente gli USA. Credo sia qui pertinente leggerla:

"*Che gli USA siano in tutto il mondo odiati dagli uomini come lei, è verosimile, e quindi più che credibile. Un po' meno credibile è che gli uomini di tutto il mondo siano e la pensino come lei. Comunque, il giorno in cui quel Paese venisse chiamato (ma da chi?) sul banco degl'imputati come il nemico dell'umanità, io chiederò di essere ascoltato come testimone. Per dire alla Corte dei Vecchi di turno che io, uomo qualunque, mi considero graziato tre volte da questo grande nemico dell'umanità. La prima fu quando mi strappò al pericolo di diventare – per bene che mi fosse andata – l'attendente di un colonnello tedesco. La seconda fu quando mi sottrasse a quello di finire i miei giorni in un kolkos siberiano. La terza fu quando, invece di rimettermi la parcella di questi favori, mi aiutò a rifarmi la casa senza contestarmi il diritto di invitarvi anche coloro che pensano (si fa per dire) e parlano (o meglio sbraitano) come lei*"

Quanti di coloro che condannano sommariamente gli USA utilizzano medicine 'americane'? Basta guardare bene le etichette per scoprire quanti farmaci che ogni giorno utilizziamo hanno brevetto statunitense. Scrivo questo perché **il benessere di miliardi di esseri umani non è certamente un tema secondario**, e impossibile davvero definirlo 'retorico'. Quanti per esempio hanno fatto ultimamente vaccini della **Pfizer o di Moderna**, che in ogni caso hanno salvaguardato talvolta perfino la **vita, non solo la salute, di milioni e milioni di persone in tutto il mondo**? E quindi aiutato

tantissime economie, messe in crisi invece da paesi come la Russia che ha iniziato una guerra al centro dell'Europa come fosse una partita di caccia? Certo, in Moderna e Pfizer lavorano scienziati di tutto il mondo, ma **è appunto proprio quel sistema** civile, politico, economico e produttivo americano, tanto denigrato e condannato da alcuni, **che ha garantito alla popolazione mondiale questi risultati**. E che ha permesso il colossale sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, della scienza e della tecnologia che hanno trasformato gli Stati Uniti nella più grande potenza economica che il mondo abbia mai visto.

E poi. Quanti di coloro che giudicano e condannano gli USA senza appello usano quotidianamente **Internet** (ideata e sviluppata inizialmente dal Pentagono), **Facebook, Whatsapp, Linkedin, Twitter** – magari proprio per denigrare 'l'America'! – o fanno ricerche tramite **Google**, comprano o vendono su **Ebay**, o usano PC o computer di tecnologia **Microsoft**, **Apple, Dell, IBM,** o sentono cantanti o musica di gruppi **rock, jazz, pop** americani, o vedono **film** o **musical** o **serie TV** americani (magari su **Netflix**, dopo ovviamente aver ordinato la spesa su **Amazon**), e così via?

Recentemente Pfizer, Moderna e altre importanti case farmaceutiche americane hanno svelato che entro 5-10 anni saranno disponibili vaccini "*contro l'infarto, il cancro e altre importanti patologie"*. Un risultato fantascientifico. Concludo così con una domanda, questa si **assolutamente retorica**.

Quanti di coloro che condannano senza appello gli USA si rifiuteranno di fare questi vaccini perché 'pura propaganda', ovvero perché prodotti da un paese di stupidi e incivili, che non sanno neppure condire un piatto di pasta e soprattutto fare una misura come si deve, e di cui quindi non ci si dovrebbe certo fidare?

PS Ringrazio molto volentieri le mie amiche e amici Sandra Amatiste, Alberto Balsamini, Roberto Ciampa, Cosmo Di Pilla, Filippo Orio, Francesco Piccolo, Carlo Romanelli e Aldo Vannelli per i cortesi suggerimenti e le utili critiche alla bozza di questo scritto.

Chi lo ha scritto

Paolo Agnoli

Paolo Agnoli è dottore, con lode, in fisica e in filosofia, sempre secondo il vecchio ordinamento. E' risultato uno dei vincitori del premio "Enrico Persico", bandito annualmente dalla Accademia Nazionale dei Lincei. Da anni è ormai appassionato di temi storici e filosofici relativi al dibattito scientifico e culturale in generale. Ha diretto per molti anni un'azienda (Pangea Formazione, riconosciuta come istituto di ricerca dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca), composta in larga maggioranza di fisici e matematici, impegnata nella progettazione di algoritmi e modelli probabilistici a supporto del processo decisionale industriale, manageriale e strategico. Pangea F., di cui Agnoli è stato anche uno dei due fondatori, è stata acquisita nel gennaio 2021 dal colosso americano della consulenza Bain & Company.